

IL CODICE DI LEONARDO
DIVENTA UN FILM

Il romanzo di Dan Brown «The Da Vinci Code» diventerà un film diretto da Ron Howard. La squadra che aveva prodotto «A Beautiful Mind», la pellicola sul matematico John Forbes che vinse l'Oscar nel 2002, porterà sul grande schermo il thriller incentrato su Robert Langdon, docente ad Harvard, che proverà a risolvere un caso di omicidio grazie alla scoperta di alcuni messaggi cifrati nei dipinti di Leonardo da Vinci. Prima di questa prova però Howard completerà le riprese di «The Missing» e girerà, in primavera, «Cinderella Man».

MARIO PIROVANO PORTA FO IN AUSTRALIA E PARLA IN INGLESE ANTICO

Rossella Battisti

È il più fedele seguace di Dario Fo, duplicatore attento delle sue performance. L'«ombra» che ha camminato per anni sulle tracce del Dario nazionale, per poi assumerne - con la sua benedizione - simil-sembianze sceniche. Stiamo parlando di Mario Pirovano, folgorato da Fo in quel di Londra, dove lavorava in un'agenzia di viaggi. «Non nasco attore - spiega - sono figlio di contadini, ho iniziato a lavorare a dodici anni e a ventiquattro me ne sono andato in Inghilterra. Ho incontrato il teatro quando ho incontrato Dario». Presentavano Mistero Buffo in un teatro londinese e Pirovano andò a vederlo. Quella sera e tutte le successive. «Alla fine, quando andai l'ultima sera a salutare Dario e Franca Rame in camerino - continua -, mi invitarono in Italia. Non ci ho

pensato due volte: ho preso e sono partito con loro e ho vissuto per dieci anni a casa loro. In pratica, mi hanno adottato...».

Sulla scena, però, Mario non ci ha messo piede subito, lavorava per la compagnia vendendo libri, aiutando i tecnici, guidando la macchina. Poi, a poco a poco, una decina di anni fa si è messo a recitare dei pezzi da Mistero Buffo a una festa e, con la piena approvazione di Fo, ha continuato a teatro e sulle piazze d'Italia. Adesso andrà persino alla scoperta dell'Australia, un po' come il suo Juan Padan - fedelmente «trafugato» a Dario - va a scoprire le Americhe.

Unico attore e unico spettacolo a rappresentare l'Italia al Festival Internazionale delle Arti di Melbourne

(a partire da giovedì). Festival imponente, quello di Melbourne, con ventisei prime solo di balletti e poi tanto teatro, performances, spettacoli in un carnet in cui il nostro Pirovano è approdato da un'altra isola, l'Inghilterra, dove l'anno scorso ha debuttato appunto con il Juan Padan alla scoperta delle Americhe, storia di un disgraziato, marinaio per caso, che si ritrova a navigare verso il Nuovo Mondo. E come si fa a tradurre il rutilante linguaggio di Dario, ondeggiando fra grammelot, assonanze e sberleffi? «Ah - precisa Pirovano - non ho tradotto banalmente con uno slang o direttamente dall'italiano: avrei perso la poesia e l'epicità del racconto, la sonorità della mescolta, quell'idioma mescolato con il quale comunicavano i marinai. Così, mi sono riletto i classici inglesi del

Quattrocento e del Cinquecento, ho ripescato finanche dei trattati di marineria di quell'epoca e ho trovato le parole corrispettive». Antichi vocaboli usciti dalla quotidianità e dalla memoria degli stessi inglesi, rimasti sorpresi e affascinanti dalla «reinventata» mescolta di Pirovano, che ha attinto suoni anche dai suoi personali ricordi londinesi, quando abitava vicino ai docks e ascoltava dalla finestra i marinai delle chiatte che si lanciavano ordini e richiami. La comunicazione al tempo prima dei telefonini...

C'è anche un dopo-Fo, dopo l'Australia: Pirovano debutta il 26 novembre in un nuovo lavoro su Giulio II, il papa che ordinò a Michelangelo la Cappella Sistina. Regista il giovane Margo Ghelardi, la prima ad Albisola, Savona, terra natale del pontefice.

Sandokan
Liberi
di viaggiare
con l'Unità

in edicola
a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan
Liberi
di viaggiare
con l'Unità

in edicola
a € 2,20 in più

Alfio Bernabei

PERFORMANCE

Il prigioniero di Londra

Sa lassù, dentro una gabbietta di plastica trasparente che dondola dal cielo appesa a una gru accanto al più famoso ponte di Londra. A digiuno da oltre un mese. Spettacolo osceno, immorale, dicono alcuni. Con tanta gente che muore di fame perché non ha niente da mangiare come può David Blaine guadagnare un milione di sterline solo perché si mette dentro una gabbia e si rifiuta di toccare cibo per una scommessa con la vita? Che trovata indecente. Che se ne vada in Africa ad appendersi a un albero a stomaco vuoto.

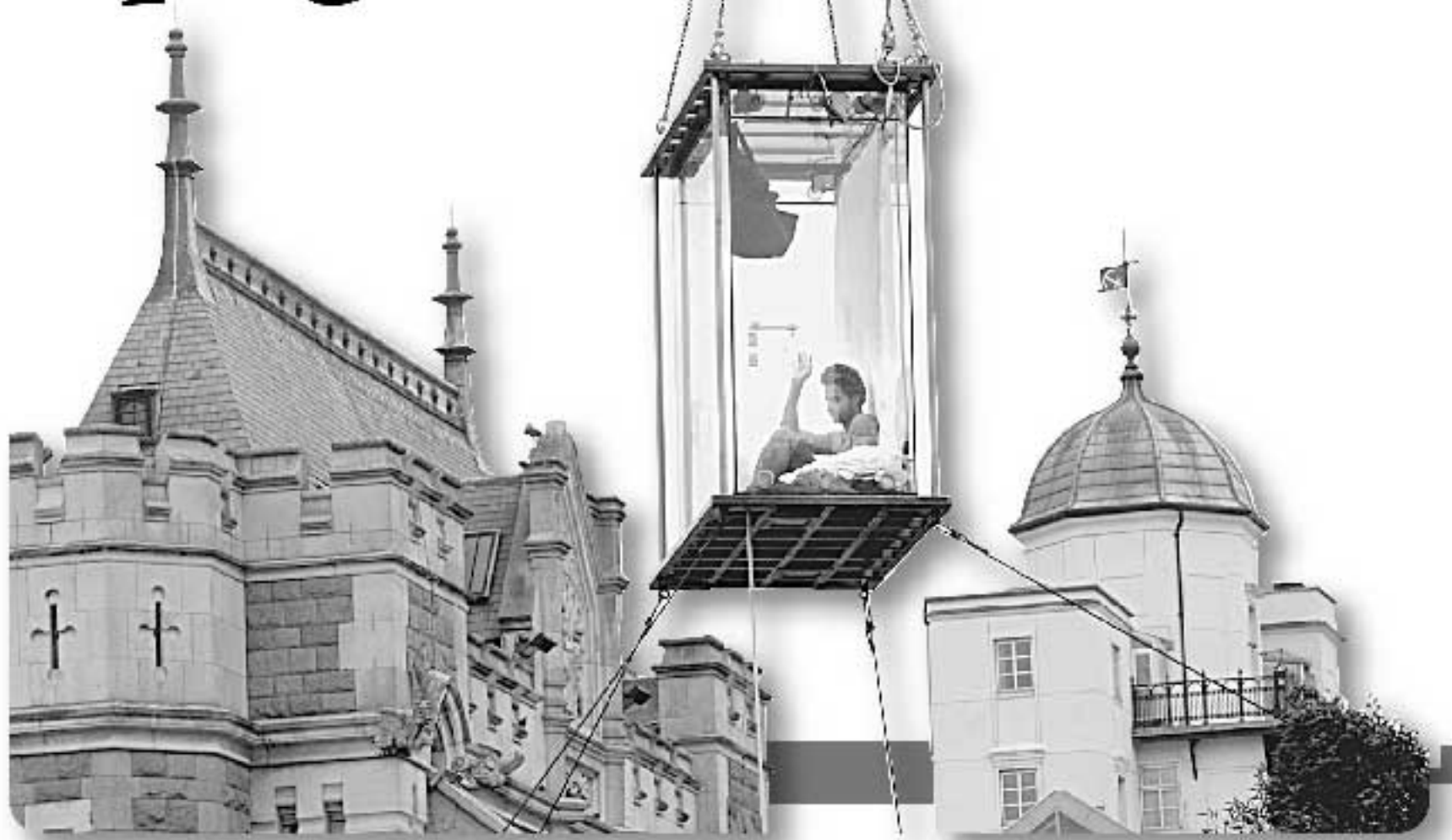
Spettacolo metafora, dicono altri. Davanti a uno che si chiude dentro una gabbia-prigione si è obbligati a pensare, come avviene assistendo a certe opere teatrali di Samuel Beckett coi personaggi sepolti nella sabbia fino al collo o infilati dentro a dei bidoni, al destino che limita le nostre scelte, ai limiti imposti dalla condizione umana. Dunque Blaine sarebbe un artista con dei messaggi esistenziali. È convincente?

Spettacolo truffa nella classica tradizione dell'inganno, della magia, dicono altri ancora: perché è chiaro, Blaine non può stare senza mangiare per 44 giorni, il traguardo che si è posto. Morirebbe. Così devono aver messo qualcosa dentro l'acqua che beve. Oppure la coperta che usa per tenersi al caldo è intrisa di alimenti a lunga conservazione. Che stupidi questi beoni che vanno a vederlo credendo che stia davvero soffrendo la fame. È solo un nuovo capitolo nella storia delle buggerate: il trucco c'è, ma non si vede.

Bisogna dire innanzitutto che avvicinarsi a Blaine nella chiara tarda serata ottobrina suscita una certa impressione, non fosse altro per il posto dove si trova. Tutto intorno ci sono le antiche mura romane, le

famigerate torri di Londra con le prigioni medioevali e il famoso ponte levatoio che simboleggia la via di accesso al commercio marittimo con il resto del mondo. È un immenso paesaggio urbano in cui ogni centimetro di spazio, di architettura, e lo stesso Tamigi che scorre lì vicino, evocano intensità, millenaria, frenetica attività umana. In questo spettacolare quadro di spazio-tempo dapprima si fa fatica a vedere la minuscola gabbietta di plastica contro il cielo, appesa ad una gru. Quando finalmente si individua, colpiscono il contrasto con la velocità circostante e l'involontaria allusione all'isolamento dei santi staccati dal mondo in contemplazione. Si è tentati a pensare ad un'opera del videoartista Bill Viola, anche se è evidente che in realtà ci si trova a che fare con un esibizionista, un masochista o un ciarlatano.

Blaine si è chiuso dentro la gabbia per quest'ultima sua bravata, ne ha già compiute diverse, nel quadro di un evento mediatico sponsorizzato dalla televisione: stare 44 giorni senza mangiare mettendola a rischio la sua vita - in ogni caso la sua salute mentale - e coinvolgendolo nello show, come testimoni, le migliaia e migliaia di persone che vanno a vederlo. Quasi cent'anni fa



Non è più Piccadilly il centro della metropoli: da oltre un mese tutto ruota intorno a un signore, David Blaine, chiuso in una gabbia sospesa sul Tamigi. Non mangia. Che ci sta a fare lassù? I londinesi e non solo loro, si interrogano: un artista estremo o un fantastico imbrogliatore? E ai suoi piedi accade di tutto: tafferugli, lanci di uova o di fiori... Un mistero

c'era il celebre illusionista americano Harry Houdini che dava spettacoli del genere. Ma nel suo caso c'era sempre un trucco ben congegnato che gli dava la certezza di sopravvivere, anche se alla gente non era dato di saperlo. Una volta a Londra, per esempio, si fece chiudere dentro una cassaforte. Tale fu l'angoscia del pubblico nell'immaginarlo in pericolo di morte per asfissia che venne liberato dopo appena tre quarti d'ora. In realtà Houdini, da quanto si racconta, era uscito dalla cassaforte apparentemente impenetrabile dopo appena pochi secondi e poi si era messo a guardare la gente da dietro un sipario. Il trucco? Prima di infilarvisi dentro aveva stretto la mano ad una persona che por-



Sopra David Blaine nella gabbia trasparente appesa sul Tamigi, a fianco la teca di vetro in cui gli attori della Teddy Bear Company si espongono ricoperti di insetti

tava un anello al dito e attaccato all'anello c'era anche la chiave per rimetterlo in libertà.

Blaine ha accentuato l'aspetto drammatico della sua esibizione facendosi sospendere dentro una gabbia trasparente che manifestamente conferma la sua presenza e che allo stesso tempo lo isola del tutto. Non può scappare. Forse è stata questa pretesa di totale trasparenza del suo exploit, interpretata come gesto provocatorio da parte di alcune teste calde, che ha portato ad alcuni attacchi contro la gabbia. Sono state lanciate delle uova, della vernice e oggetti vari per denunciare in modo altrettanto spettacolare il trucco che non è dato di conoscere.

Polizia, flash e biglietti

Anche l'ex Beatles Paul McCartney si sarebbe lasciato andare a qualche stravaganza quando si è recato sul posto con un gruppo di amici forse un po' ebbri, verso le due di notte. Si sarebbero messi a gridare insulti a Blaine. «You fucker!» È scoppiato un tafferuglio con i presenti. Sono anche apparsi degli attacchi virtuali su internet in forma di video games. In uno si vede la canna di un fucile che cerca di inquadrate come bersaglio la gabbia che dondola dalla gru. Che gusto può esserci a sparare contro Blaine? Un giornale ha commentato che gli attacchi, quelli veri, sono un'ennesima manifestazione del cosiddetto yobbismo o comportamento antisociale che dilaga nel Regno Unito, specie tra i giovani, tanto da essere diventato fonte di preoccupazione anche per il governo. Per evitare seri incidenti adesso il perimetro direttamente sotto alla gabbia è stato trasennato. Oltre alla polizia, ci sono tre guardie impiegate sopra delle scalette che si danno il turno notte e giorno per mantenere la situazione sotto controllo.

Durante la mia visita ho visto solamente fiori o biglietti con auguri per Blaine ed esortazioni a resistere attaccati alla balaustra sul Tamigi o alle transenne. Un orologio digitale misura il tempo che ha già trascorso sospeso per aria. Gli unici attacchi contro la gabbia sono quelli dei flash. Oltre ai londinesi che invece di essere andati al cinema o a teatro hanno deciso di andare a vedere Blaine, ci sono comitive di turisti arrivati col pulman. C'è quasi un'aria di carnevale. Tutti col naso per aria come se si trattasse di osservare un fenomeno celeste, una cometa. Bambini e adulti salutano con la mano, anche se di Blaine non si vede nessuna traccia. C'è chi lo chiama per nome. E risaputo che ogni tanto risponde, guarda in giù e saluta. A qualcuno ha gettato un po' dell'acqua che beve dopo che gli era stato chiesto se si poteva farla analizzare. Certo, eccola!

Sul piano artistico è un'insolita esperienza collettiva. Sopra il ponte levatoio il traffico rallenta perché gli automobilisti vogliono dare uno sguardo a Blaine. Ci sono dei colpi di clacson per mandargli un segnale. Ogni autobus che passa presenta una fila di facce voltate in quella direzione. I passeggeri sui barconi che vanno su e giù per il Tamigi si sporgono dal ponte. Tutti si muovono, in contrasto con la staticità della gabbia isolata contro il cielo. Lo show finirà il 19 di ottobre, se non prima.

Un'offesa a chi muore di fame di un esibizionista o messaggio esistenziale? Anche McCartney ha voluto verificare di persona

a teatro

Ma la signora Orlan si fa molto più male

Il corpo come teatro estremo del sé, Blaine non si è inventato niente: Orlan, francese classe 1947, ne ha fatto un manifesto d'autore negli anni Novanta, sottoponendosi a una serie di operazioni chirurgiche che le hanno cambiato i tratti in una sorta di mutevole altrove somatico. Con The Reincarnation of Saint Orlan - titolo della (non definitiva) performance - l'artista è passata attraverso i volti di Venere, Diana, Europa, Psyche e Monna Lisa, ma anche per conformazioni «alieni», facendosi mettere due protuberanze di silico-

ne sulla fronte. Body-art nel senso più carnale della parola che alcuni gruppi teatrali riprendono in senso più rappresentativo. Come i ravennati Teddy Bear che si sono esposti in discoteche e metropolitane all'interno di grandi teca di vetro. Seminudi e sonnacchiosi mentre migliaia di insetti ne coprivano la pelle e brulicavano nell'aria e sulle superfici di vetro. Non, come certi concorrenti di show deliranti, per soldi, ma per teatro... Azioni shock anche per i Raffaello Sanzio che nei loro spettacoli si sono spinti ad esporre i corpi di due anoressiche (Giulio Cesare) e di un ragazzo down (Oresteia) come significanti di simbologie teatrali. E a suo modo, anche l'ultimo teatro di Rodrigo Garcia usa il corpo degli attori senza pudore. Un esempio per tutti: il cistere alla coca cola che uno di loro si è «dovuto» fare in scena (La storia di Ronaldo il pagliaccio di MacDonald's). r.b.

”